

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Peer Steinbrück contro Angela Merkel. Sarà, dicono quelli che se ne intendono, una bella battaglia: 12 o 13 mesi di una campagna elettorale dominata, inevitabilmente, dalla crisi dell'euro e dal che fare per combatterla. La decisione della Spd di candidare l'ex Ministerpräsident della Renania-Westfalia, 65 anni, più volte ministro, ma soprattutto ex titolare delle Finanze nella grosse Koalition guidata proprio da Frau Merkel, è arrivata ieri sorprendendo tutti coloro i quali, specie nel centro-destra, pensavano di poter restare ancora un bel po' alla finestra a guardarsi lo spettacolo d'un partito dilaniato da contrasti al vertice e battaglie di potere, come nelle peggiori tradizioni della sinistra.

LO SPETTRO DELLA RECESSIONE

In realtà, la scelta dei socialdemocratici è stata meno difficile e contrastata di quanto si potesse pensare e di quanto pareva solo qualche settimana fa. Agli altri due possibili candidati, il presidente del partito Sigmar Gabriel e il capo della frazione Spd al Bundestag, nonché ex ministro degli Esteri (anch'egli con Angela Merkel), Franz-Walter Steinmeier, nessun sondaggio, da qualche settimana, accreditava la minima chance di competere con la cancelliera, la quale gode di un consenso popolare mai registrato prima. Almeno per ora, giacché molti osservatori sono convinti che lo sviluppo della crisi economica, con i primi sintomi di recessione che si annunciano cupi anche sulla Germania, e soprattutto l'evidente inadeguatezza della linea dell'austerità punto e basta, finiranno per compromettere, da qui all'ancora lontano appuntamento con le urne, il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica. Proprio su questa svolta d'opinione conta Steinbrück, il quale, pur avendo un passato di socialdemocratico «moderato» e molto attento alle ragioni dell'economia, ha fatto capire subito di voler con-

Steinbrück il duro è l'anti-Merkel

● La Spd ha scelto il candidato per sfidare la Cancelliera alle elezioni di settembre 2013 ● Ex presidente della Westfalia, è un avversario temibile



Peer Steinbrück durante la conferenza stampa dopo la designazione a sfidare Angela Merkel FOTO DI WOLFGANG KUMM/ANSA-EPA

durre una campagna elettorale di attacco. Nella sua prima dichiarazione il neocandidato ha subito escluso l'ipotesi di una nuova grosse Koalition Cdu-Spd, magari con l'attuale ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble al posto di Angela Merkel, della quale si era parlato nelle scorse settimane.

È una possibilità che non esiste, ha detto Steinbrück, perché le nostre linee politiche sono del tutto incompatibili:

fondata quella del centro-destra su una concezione monetarista e neoliberista, che guarda solo alla disciplina di bilancio e ritiene che solo così si esce dai guai; attenta alle esigenze della ripresa economica in tutta Europa, alla salvaguardia del welfare e alla concertazione sociale quella dei socialdemocratici. Contraddicendo un po' l'immagine di «moderato» che lo accompagna, ancor prima che Gabriel lo indicasse ufficial-

mente candidato alla cancelleria, l'ex ministro delle Finanze aveva, d'altra parte, dato un'impressione chiara della radicalità della svolta che ritiene necessaria. In un Positionspapier sulle riforme da attuare nei rapporti con il sistema finanziario Steinbrück è andato giù pesante nella rivendicazione di misure di controllo e di regolamentazione dei mercati, avanzando proposte che incontreranno certamente la dura opposizio-

ne del governo e della cancelliera. In particolare, la separazione tra banche d'affari e banche commerciali, controlli più rigidi e coattivi sugli hedge funds, il contrasto alle pratiche ultraliberistiche sui derivati e le vendite allo scoperto, un cammino più rapido verso l'Unione bancaria (pur se anche lui condivide le obiezioni del governo sui controlli alle casse di risparmio e alle banche dei Länder). Insomma: un programma chiaramente alternativo alla politica del laissez-faire alla finanza e all'illusione per cui basterebbe mettere in ordine i conti pubblici per far fiorire l'economia.

Qualche tempo fa, tra i candidati della trojka socialdemocratica era stata concordata una linea comune anche sul tema centrale e controverso della condivisione del debito: un'ipotesi che al governo Merkel suona come un'inaccettabile eresia, pur se per onestà intellettuale va riconosciuto che già adesso la Germania condivide di fatto quote di debito comune partecipando, e in forte misura, ai fondi di stabilità. La presa di posizione dei tre sulla mutualizzazione del debito, con gli eurobond o altri strumenti, è stata certamente coraggiosa, considerato che, come dicono i sondaggi, la maggioranza dei tedeschi oggi come oggi è contraria all'idea di farsi carico delle difficoltà dei Paesi «spendaccioni». Ma forse è stata lungimirante. Nei lunghi mesi fino alle elezioni dell'autunno 2013 potrebbe apparire in modo sempre più chiaro che per salvare l'euro e l'Europa un'altra strada non c'è.

...
Il neocandidato ha subito escluso una grosse Koalition tra Cdu e Spd

La Francia di Hollande costretta all'austerità

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

L'austerità arriva anche in Francia. La disciplina di bilancio imposta dal Fiscal Compact ha obbligato anche la République a guida socialista ad una manovra considerevole. Una legge Finanziaria da ben trentasette miliardi, preannunciata nelle sue linee guida a inizio settembre dal presidente François Hollande, e presentata ieri nel dettaglio dal primo ministro Jean Marc Ayrault in un Consiglio dei ministri appositamente convocato. Era dal dopoguerra che l'Ortalpe non si vedeva un saldo così importante. Tanto che il premier l'ha chiamato «un bilancio da combattimento». Ma era inevitabile riportare il deficit al 3% del Pil il prossimo anno. Dieci anni di destra al potere, la crisi e la gestione sarkozista hanno lasciato il paese con i conti dissestati, e soprattutto, prima di lasciare l'Eliseo, Nicolas Sarkozy ha negoziato con Angela Merkel un trattato europeo che per Hollande si è rivelato una tenaglia. Con le casse vuote, nessun margine di manovra per il neopresidente.

LA SFIDA

Che alla guida della Francia ci siano i socialisti, fa però la differenza con il resto d'Europa. Contrariamente a quanto avvenuto altrove, infatti, lo sforzo chiesto al paese è stato calibrato con un surplus di attenzione alla giustizia sociale. Nonostante Hollande come ogni suo predecessore abbia con cura evitato di chiamare la fase che si apre con l'appropriato nome di austerità, preferendole la perifrasi del risanamento, ha nominato apertamente l'obiettivo di volerlo «nella giustizia». E cosa vuol dire per i socialisti giustizia lo aveva spiegato con

cura durante la campagna elettorale: chi ha di più paga di più, chi è più forte deve fare uno sforzo maggiore. Soprattutto dopo che la precedente maggioranza si era diffusa in benevolenze verso i patrimoni più agiati.

Se Sarkozy si era subito guadagnato il titolo di «presidente dei ricchi» debuttando all'Eliseo con il famigerato scudo fiscale che lasciava nelle tasche dei ceti abbienti almeno una decina di miliardi facendo schizzare deficit e debito, il presidente «normale» ha voluto dare una marcata caratterizzazione politica anche alla sua prima legge di bilancio. Dei trenta miliardi del saldo finale, dieci saranno reperiti dai tagli alla spesa e venti da un aumento delle tasse equamente ripartito tra grandi imprese e famiglie benestanti, ricche e ricchissime.

Nonostante corra voce che i grandi patrimoni, stupiti, siano tentati dalla fuga verso fiscalità più indulgenti (vedi il recente e chiacchierato caso di Bernard Arnault), le misure presentate ieri erano tutte state largamente anticipate nel programma del candidato Hollande. Tra queste la restaurazione dell'Imposta di solidarietà sulla fortuna, la patrimoniale, al livello del 2010 prima che la maggioranza sarkozista la riformasse in favore dei patrimoni imponibili. Il beneficio per le casse dello Stato dovrebbe essere di un miliardo e mezzo, mentre tra i tre e i cinque miliardi dovrebbero arrivare dall'equiparazione della tassazione dei redditi da capitale su quella già

...
Finanziaria da 37 miliardi La manovra del governo socialista dopo dieci anni di guida della destra



Il presidente francese Francois Hollande FOTO ANSA

in vigore per i redditi da lavoro. Nella manovra ci sono anche le celebri tasse sui ricchi che in campagna elettorale avevano dato un cospicuo vantaggio al candidato socialista. Un'aliquota marginale supplementare del 45% sui redditi sopra ai 150mila euro, e una del 75 sulla parte eccedente al milione. Anche il tetto alle deduzioni, la limitazione delle nicchie fiscali e la tassazione degli immobili vacanti dovrebbero colpire l'apice della piramide sociale, risparmiando la base e buona parte della classe media.

Dopo qualche mugugno interno per i

vincoli europei che costringono a terra i sogni socialisti e che hanno interrotto la luna di miele con gli elettori (solo il 43% dei francesi ha fiducia nel presidente), la maggioranza sembra ora piuttosto compatta nel sostegno della linea Hollande (recupero della sovranità del paese con l'aggiustamento dei conti prima di aprire una fase due per l'occupazione e la redistribuzione). Al limite qualche isolata voce discorde tra i verdi e la sinistra del Ps si manifesterà a fine ottobre nel corso del voto in Assemblée del Fiscal compact.

Le banche spagnole cercano fondi Borse deboli

Tornano a indebolirsi le Borse in Europa mentre si ricreano pressioni sui titoli di Stato di Spagna e Italia. Nonostante l'accoglienza generalmente positiva della manovra da 40 miliardi presentata l'altro ieri dal governo spagnolo, i rendimenti dei Bonos a 10 anni risalgono nuovamente al di sopra della soglia allarmistica del 6 per cento, circostanza che questa settimana si era già verificata quando erano bruscamente aumentati i timori di uno scenario di tentativi di futura secessione da parte della Catalogna. Per quanto rassicurante, la manovra salva conti approntata da Madrid dovrà essere attuata in un Paese in cui la protesta sociale sta aumentando.

Le banche spagnole hanno bisogno di una ricapitalizzazione che sfiora i 60 miliardi di euro, esattamente 59,3 miliardi secondo lo stress test condotto dalla Oliver Wyman e reso noto dalla banca centrale spagnola. La cifra è ragguardevole ma è decisamente inferiore alle stime circolate negli ultimi tempi, che oscillavano tra 80 e 100 miliardi di euro. Gli stress test sono stati condotti sui 14 principali gruppi bancari iberici che rappresentano circa il 90% degli asset complessivi del sistema del credito della Spagna. Il fabbisogno di capitale scende a 53,75 miliardi di euro tenendo in considerazione le operazioni di integrazione in corso nel sistema bancario spagnolo. Gli stress test sono stati realizzati su due scenari. Quello peggiore porta alla cifra di 53,75 miliardi, mentre lo scenario base limita la necessità a 25,89 miliardi di euro.